

GIOVEDÌ
030
GENNAIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Cresce nelle fabbriche la risposta operaia alla ristrutturazione

Anic 4000 operai decidono di riprendere la lotta con più forza

Dopo un dibattito in fabbrica, che è durato più di una settimana, su come proseguire la lotta e su quali forme adottare, si è arrivati oggi alla più grossa e combattiva assemblea che si sia vista da quando esiste l'ANIC. Dopo un lungo intervento del segretario provinciale della FULC che ha ribadito in maniera decisa tutti gli obiettivi che l'autonomia operaia ha imposto al sindacato, non tralasciando neppure l'analisi sollevata anche dal nostro giornale in merito ai tentativi di privatizzazione del gruppo e di stagionalizzazione della produzione derivanti dalle lotte di sciopero all'interno della DC nazionale locale, quattro mila operai, nell'entusiasmo generale, hanno votato all'unanimità la ripresa della lotta dura con una forma di sciopero che va a pesare come mai era successo finora, se si esclude il blocco totale che ci fu due settimane fa, sulla produzione e che vede in più il coinvolgimento di tutti gli operai alla lotta e alla sua organizzazione.

Questa nuova fase che si apre viene dopo che, alla ripresa delle trattative seguite al corteo e all'occupazione della direzione, il padrone continuava a rifiutare gli obiettivi della piattaforma e poneva come pregiudiziali a ogni ipotesi di accordo la mobilità per i 70 operai sospesi e l'introduzione della polivalenza — cioè la pianificazione della mobilità in cui l'ANIC tenta tuttora di coinvolgere lo stesso sindacato — a partire dagli impianti che per primi si sono posti alla testa delle lotte, come l'acetilene.

Durante questo periodo la direzione, che continua a non pagare il salario agli operai sospesi, ha imposto una riunione del C.d.F. per andare a una trattativa ristretta che strappasse agli operai un mandato per chiudere la vertenza, con la motivazione che la presenza rumorosa degli operai da una parte e un esecutivo considerato non più rappresentativo della fabbrica in quanto non ha, a giudizio del padrone, più il controllo sui reparti dall'altra, renderebbe vana ogni chiusura della vertenza. Questa proposta che ha trovato l'adesione entusiasta delle forze sindacali decisamente filo-patronali, è stata batuta dalla stessa mobilitazione operaia che ha impedito che questo ricatto trovasse un terreno fertile nel C.d.F., ed ha avuto un altrettanto valido sbarramento nei reparti che militavano a entrare in sciopero oltre le ore già stabilite nel quadro dell'azienda.

L'assemblea di oggi, ha riconfermato i passi in avanti e la volontà di una lotta di una classe operaia che solo dopo un anno e mezzo fa era costretta a subire dei veri e propri processi, gestiti in prima persona dall'esecutivo, a quei delegati che osavano dichiarare sciopero nei propri reparti.

Fiat-Rivalta

Cresce la lotta per le pause (3000 operai sospesi)

Ieri a Rivalta, in seguito ad uno sciopero degli operai della verniciatura contro il tentativo della direzione di diminuire le pause da 15 a 10 minuti, circa 3.000 operai sono stati mandati a casa.

Dopo aver messo in cassa integrazione migliaia di operai e dopo i

massicci trasferimenti, la Fiat tenta di garantirsi il pieno utilizzo degli impianti e della forza lavoro: non solo con l'aumento dei ritmi e dei carichi ma anche cercando di sfruttare fino in fondo l'orario di lavoro.

La lotta di Rivalta di ieri è significativa non solo per la sua dimensione generale, ma soprattutto per i suoi contenuti: quando gli operai lottano per avere più pause, per lavorare di meno, rifiutano nei fatti l'aumento della produttività e dello sfruttamento, aumento che rappresenta, dentro la fabbrica, la faccia nascosta della cassa integrazione. Dal rifiuto dell'aumento del lavoro e dello sfruttamento che gli operai esprimono quotidianamente in fabbrica, matura progressivamente l'obiettivo della riduzione d'orario.

Ieri al secondo turno, alla verniciatura, i capi hanno decretato che le pause non dovevano più essere di un quarto d'ora ogni ora ma di 10 minuti.

Di fronte al blocco immediato di 6 circuiti su 8 la direzione ha mandato a casa prima 300 operai della verniciatura, poi 3.000 tra lastroferratura e carrozzeria. Gli operai vogliono non soltanto che le pause non vengano toccate, ma che non passi nessuno dei tentativi di aumentare i ritmi e i carichi di lavoro, tentativi che la direzione fa un po' ovunque.

Anche al primo turno di stamattina gli operai hanno fatto 5 minuti di sciopero ogni ora, cioè facendo le pause di 15 minuti invece che 10 come aveva deciso la direzione. Sono riusciti a non farsi mandare a casa fino all'una. La direzione di Rivalta ha mandato a casa tre circuiti della pompiatura all'una.

Magneti

Si estende la risposta preventiva alla cassa integrazione

MILANO, 29 — Sono continuati gli scioperi al secondo turno alla Magneti dopo la prima grande risposta del mattino. Anche al pomeriggio la IV e V sezione e molti gruppi di operai di altri reparti si sono fermati e un corteo interno è andato in direzione. E' giunta quindi preventiva la risposta operaia alla cassa integrazione che Agnelli ha intenzione di ottenere a partire dai prossimi incontri con il sindacato. E' questo il significato più importante della mobilitazione di ieri che dimostra come, a livello di massa, e nei reparti femminili, quelli che saranno più colpiti dai provvedimenti, vi sia chiarezza sulla portata dell'attacco padronale in una fabbrica ingovernabile per il padrone e all'avanguardia della classe operaia milanese.

I nodi quindi vengono al pettine anche per il sindacato che mai come in questo momento è in crisi di credibilità e privo di una proposta politica: durante gli incontri di dicembre era riuscito ad evitare provvedimenti di riduzione d'orario in cambio della concessione del ponte com'era successo in altre fabbriche; oggi il padrone torna puntualmente alla carica con la richiesta del ponte di Pasqua e di diciotto giorni di lavoro in meno fino a marzo. Come alla Fiat, come all'Alfa, la linea della gestione comune della crisi altro non si dimostra che l'accettazione subordinata di ogni nuova richiesta e di ogni nuova imposizione padronale. Ma l'esperienza di questi mesi la chiarificazione politica e l'iniziativa delle avanguardie possono giocare alla Magneti un grosso ruolo: nei cortei interni di ieri erano presenti le parole d'ordine offensive contro la cassa integrazione, ma già nei mesi

precedenti e proprio nei reparti che dovrebbero essere colpiti, quelli che producono materiale per l'auto, era cresciuta la volontà operaia di rifiutare ogni intensificazione dello sfruttamento, di diminuire la produzione, di aumentare le pause. A partire dai momenti di risposta generale come ieri e in modo più articolato dalla lotta dei reparti può crescere in tutta la fabbrica la volontà operaia di diminuire la produzione, di porre in modo offensivo la questione del cottimo e far crescere così a partire dalla lotta la prospettiva della riduzione d'orario.

Intanto prima della riunione del coordinamento del 3 febbraio è convocato il cdf per domani mentre il sindacato non parla della convocazione di un'assemblea generale che deve essere invece indetta per rilanciare in tutta la fabbrica e in modo omogeneo la discussione.

Alfasud

Si stringono nella lotta i legami tra operai e disoccupati

Ieri gli operai licenziati delle ditte dell'Alfasud hanno convocato a forza una riunione del Cdf della Aerialta, della Alfasud e della Alfameo alla Camera di Lavoro di Pomigliana e hanno preteso e ottenuto che i consigli di fabbrica si impegnassero a mobilitare gli operai per bloccare le merci dell'Alfasud in uscita. Come al solito, nonostante l'impegno preso, il Cdf Alfasud non ha nemmeno pensato di avvisare gli operai e si è limitato a proporre una assemblea aperta di due ore per lunedì prossimo. Ha perfino respinto la proposta del Cdf dell'Alfameo di andare insieme alla direzione. Sono stati gli operai licenziati che a cambio turno hanno preso contatto con gli operai dell'Alfasud per chiedere sostegno alla loro lotta, collegarsi alle lotte interne dell'Alfasud e per portare avanti insieme il loro programma contro la ristrutturazione e l'attacco all'occupazione. All'Alfasud infatti ci sono scioperi continui: anche oggi gli operai delle meccaniche hanno scioperato contro il cumulo delle mansioni e quelli del centro meccanografico perché hanno trovato 20 mila lire in meno nella busta paga. Con quale motivazione hanno trattenuto queste 20 mila lire? Sommando tutte le pause che servono agli operai per andare al bagno.

Alfa

Oggi Lama in fabbrica per giustificare i cedimenti sindacali

MILANO, 29 — Prosegue, nella discussione operaia all'Alfa, lo scontro (Continua a pag. 4)

Fermare con l'iniziativa di massa l'infame legge sulle armi!

Se non interverranno fatti nuovi (che soltanto una cosciente e tempestiva mobilitazione delle masse, dei consigli, e di quei democratici che hanno conservato il senso dei limiti sanciti dalla costituzione potrebbero determinare) tra pochi giorni l'Italia avrà compiuto, con il contributo complicato quanto silenzioso dei dirigenti revisionisti del PCI e del PSI, un passo decisivo verso la fascistizzazione e lo stato di polizia.

Mentre Fanfani cerca di concentrare su se stesso e sulla sua campagna contro l'altrui criminalità l'attenzione generale, in modo da porsi ancora una volta come punto di riferimento di un blocco reazionario che rinnovi — a fianco del fido Almirante — i fasti del referendum, il governo sta conducendo in porto, in tempi tanto stretti da fare invidia a quelli con cui fu approvata la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, il suo infame disegno di legge sulle armi. Questa legge, oltre a prevedere un aumento incredibile delle già pesanti pene per chi venga colto dalla polizia in possesso di armi proprie, prevede pene altrettanto severe — aggravate nel caso che la detenzione avvenga « in prossimità di scuole o università — per i detentori di « armi improprie »: una raccapricciante disinvoltura nell'uso della lingua italiana, essendo, come è a tutti evidente, definibile arma impropria solo quella che sia stata usata come tale; al di fuori di questa condizione, il testo della nuova legge significa solo che può essere arrestato condannato ad arbitrio della polizia e dei giudici, chiunque; dato che qualsiasi oggetto, da una sciappa o una cravatta, molto utili nelle azioni di strangolamento, ad un ombrello, ai ferri di lavoro agli oggetti « contudenti » (cioè tutti), rientrano da oggi nella categoria delle « armi improprie ». Una legge del genere non significa altro che la decisione di privare di qualsiasi difesa i proletari, per esporli meglio alle aggressioni dei fascisti che, come è noto, le armi (proprie) le ricevono a casse e tonnellate dal Sid, dagli ufficiali delle Forze Armate, dalla Nato. Infine, cosa più grave di tutte, la legge sulle armi introduce di soppiatto, e senza clamore, il fermo di polizia, rendendo « tecnicamente » superflui, anche se politicamente motivati, gli starnazzamenti di Fanfani e dei suoi domestici socialdemocratici sull'argomento.

Ebbene, non solo PSI, PCI e sindacati, invece di chiamare le masse alla mobilitazione, come ai tempi di Andreotti, hanno mantenuto un rigoroso e complicato silenzio su questo progetto liberticida; ma oggi, dopo che per questo disegno di legge era già stata approvata la procedura d'urgenza, il senato ha anche deciso che esso venga discusso in commissione in sede deliberante, il che sembra preludere ad una sua approvazione « all'unanimità ». Fanfani ha di che essere soddisfatto; ma il PCI e il PSI vanno messi subito di fronte alle loro gravissime responsabilità!

FIAT: CONTINGENZA, AUTORIDUZIONE, SALARIO

« Non pensi Agnelli di poter comprare le nostre lotte con 12.000 lire ». Forse è questo il commento che meglio di ogni altro sintetizza l'atteggiamento degli operai di Mirafiori di fronte al recentissimo accordo sulla contingenza. Un atteggiamento che ripropone, oggi che si è giunti alla stretta finale, tutta l'estraneità maturata in questi mesi nella massa operaia verso una piattaforma svuotata di contenuto e una gestione sindacale di vertice, ma nello stesso tempo tutta la chiarezza su quali siano oggi il centro e la portata dello scontro con il padrone.

In questi primi giorni dopo l'accordo le avanguardie, molti delegati si sono dati da fare per spiegare i limiti gravissimi dell'intesa appena raggiunta con la Confindustria: la miseria dell'aumento immediato, lo scaglionamento della perequazione del punto, l'azzeramento dell'indice come strumento per togliere con una mano quel che viene concesso con l'altra, il rinvio del conglobamento in paga base come ricatto sulle richieste salariali dei prossimi contratti, e così via. Questi discorsi trovavano un'immediata rispondenza negli operai. « Agnelli ha detto che non ci sono stati né vincitori né vinti. Che cosa voleva dire con questo se non che i padroni non hanno perso e che noi non abbiamo vinto? ».

Ma nelle officine, nei capannelli davanti alle porte prevalevano altri due ordini di considerazioni. Da un lato erano molti quelli che dicevano: « Tanto abbiamo seminato, tanto abbiamo raccolto; per ora pigliamoci le 12.000 lire, il saldo avremo modo di prendercelo con la lotta », indicando con questo che la vera lotta non c'è ancora stata, che la gestione sindacale della vertenza non ha consentito alla massa di dispiegare pienamente la propria forza, una forza che l'ultimo sciopero generale ha dimostrato essere in piedi, e in forte crescita: i picchetti raramente sono stati inattivi come il 23 scorso.

Dall'altra si notava un'apparente contraddizione fra il relativo disinteresse per un accordo, il cui tenore era dato da tempo per scontato, e l'estrema attenzione, la fortissima disponibilità a discutere su temi come l'autoriduzione delle bollette. C'è forse fra gli operai una sorta di sottovalutazione della lotta in fabbrica? O forse c'è un pericoloso tentennamento della coscienza di massa sulla questione centrale del salario? Niente di tutto questo. Alla vertenza non credeva più più nessuno e l'accordo sulla contingenza l'ha praticamente levata di mezzo.

A questo punto si tratta di guardare avanti, di adeguare la tattica alle nuove condizioni dello scontro. Dell'attenzione verso l'autoriduzione vanno colti prima di tutto i contenuti generali: la riproposizione — tanto più urgente di quanto si sta riducendo drasticamente la capacità delle confederazioni di « congelare » la spinta operaia — del salario come centro del programma; la coscienza che ormai la lotta è destinata a percorrere strade ben diverse da quelle contemplate dalla rigida codificazione sindacale, e che anzi è proprio la lotta, l'iniziativa autonoma dal basso l'unica garanzia perché le Confederazioni non riescano a liquidare altri spazi, altri strumenti della forza operaia, come è successo per l'autoriduzione e come potrebbe accadere per i contratti; la chiarezza sul carattere duro e radicale che lo scontro è destinato ad assumere da subito in fabbrica e nella società.

In questi giorni si stanno sviluppando un po' in tutti i settori di Mirafiori iniziative di propaganda e di organizzazione per rilanciare, anche senza l'avallo del sindacato, l'autoriduzione delle bollette ENEL, per

denunciare di fatto il recente accordo capestro. Comizi, assemblee nei refettori, banchetti davanti ai cancelli, la costituzione di un comitato autonomo, l'accessissimo scontro al consiglio delle presse, dove gli operatori hanno boicottato nei modi più squallidi una votazione che erano certi di perdere: la disponibilità degli operai è forte dappertutto. In questa situazione appoggiare l'autoriduzione a parole e poi abdicare nei fatti alle proprie responsabilità di direzione — come fanno diversi delegati — significa dare una mano a chi sostiene che questa forma di lotta è sbagliata, che divide i lavoratori, come stato scritto in sostanza su un provocatorio volantino, distribuito dal sindacato alle presse, durante i comizi delle avanguardie autonome nei refettori.

Diceva giustamente un compagno: « Non basta convincere gli operai a pagare la metà... se poi non li si arma politicamente, magari contro quei delegati che accusano Lotta Continua di mandare la gente allo sbaraglio ». Spiegare perché il sindacato non ci sta, fare chiarezza sul rapporto fra l'accordo sulla contingenza e accordo ENEL, raccogliere e indirizzare la forte tensione antigovernativa, allargare l'autoriduzione al gas, alla TV, all'affitto ecc., avviare la discussione sulle prospettive della lotta generale, stabilire discriminanti nette fra i delegati costringendoli a pronunciarsi, a uscire dall'imbarazzo impotente in cui molti di loro sono costretti, tutti questi sono compiti delle avanguardie, in un momento in cui l'iniziativa autonoma, la iniziativa di partito è assolutamente essenziale per far maturare le contraddizioni che il sindacato vorrebbe a tutti i costi sopire.

L'attenzione verso i delegati è un passaggio indispensabile, ma, sia chiaro, perché, prima che nel consiglio, sappiano assumere un ruolo di punta nella squadra, giorno per giorno, fra gli operai. E' di lì che poi si rilanciano anche i consigli, come è successo alle presse, dove all'ultima riunione c'erano più operai che delegati. La ristrutturazione e, a maggior ragione, i recenti accordi con la Fiat, hanno costretto i rappresentanti sindacali con le spalle al muro. Se c'era ancora qualcuno che sperava per lo meno di poter controllare le macchine sui piazzali, dopo l'ultima cassa integrazione ha avuto modo di ricredersi. Tutto viene deciso al vertice. La cogestione — e cioè la capitolazione sistematica alle richieste dell'azienda — taglia fuori sistematicamente le strutture inferiori e intermedie del sindacato. Ai delegati rimane solo l'iniziativa diretta sui tempi, sui trasferimenti, sulla repressione dei capi, quasi sempre contro il parere dei vertici. Ma tutto questo non basta: è sensazione diffusa fra le avanguardie che contro la ristrutturazione del padrone la guerriglia quotidiana è essenziale, ma largamente insufficiente. Se la lotta non diventa lotta generale, di programma, non è pensabile che gli operai possano ribaltare l'attacco di Agnelli. In questa prospettiva è necessario un salto che molti delegati ancora non si sentono di compiere, pur rendendosi conto drammaticamente che la bot-

(Continua a pag. 4)

Domani Lotta Continua uscirà a 6 pagine:

- Lama all'Alfa;
- La risoluzione del comitato nazionale di L.C.;
- L'accordo sulla contingenza articolo per articolo;
- Le elezioni per i decreti delegati nelle scuole di Torino;
- Un'intervista con un operaio di Barcellona.

Il numero a 6 pagine di domani rappresenta un aggravio del nostro già precario bilancio. Lo facciamo per accelerare i tempi della decisione presa al congresso di rinnovare completamente la formula del giornale. Il numero di domani va considerato come una prima « prova » da sottoporre alla discussione di tutti i compagni. Quanto al finanziamento, soltanto uno sforzo straordinario di tutti i compagni nella diffusione militante potrà permettere di coprirne, almeno in parte, i costi. I compagni che vogliono che il giornale si rinnovi e aumenti il numero delle pagine, si diano da fare.

A pagina 4

Franco Freda è stato l'autore di un'altra strage: quella che nel '67 uccise 2 agenti nella stazione di Trento. Il giudice che ha riaperto l'inchiesta lo ha formalmente indiziato di reato per strage.

Gli edili di Catania contro il padrone fascista Rendo

Da due anni è in corso la vertenza degli edili di Catania e della provincia, dipendenti dai cantieri appaltati da Mario Rendo. Rendo controlla la maggior parte dei cantieri edili della zona, è proprietario anche sotto altro nome di fabbriche, nonché delle aziende agricole Basso Martino e Costantina. Controlla anche 10 pozzi di acqua a Randazzo; è promotore di cosiddette cooperative agricole (nel senso che lui è il padrone ma servendosi della copertura di parenti e fedeli collaboratori riesce a farle definire cooperative ottenendo ampie sovvenzioni dalla regione). Si dice con insistenza che la situazione di crisi CMC, metalmeccanica di Catania del gruppo ESPI dove ogni mese gli operai subiscono ritardi di settimane nel pagamento del salario, è dovuta in gran parte a Rendo, che tramite agganci politici riesce a bloccare i crediti nelle banche perché il suo progetto è far fallire l'industria per aprirne una propria sovvenzionata dalla regione che produca lo stesso materiale. Strettamente legato al democristiano Drago e agli ambienti catanesi del MSI (c'è chi dice che fosse anche in ottimi rapporti con Sindona) è molto legato al giornale clericofascista «La Sicilia».

Agli operai dei suoi cantieri che chiedevano mille lire per i trasporti, per le distanze superiori a 26 chilometri, cifra irrisoria dato l'aumento dei prezzi, Rendo si è dichiarato disposto a dare 50 lire. Gli operai, per la maggioranza della CGIL si sono rivolti all'ispettorato del Lavoro e al prefetto perché intervenissero. Tutto è stato inutile: gli operai ci dicono con chiarezza i motivi «Rendo se li è comperati tutti. Con i 500 milioni che ha risparmiato in

due anni non pagandoci ciò che ci è dovuto, può permettersi di regalare milioni ai politici DC, al prefetto, all'ingegner Russo capo dell'ispettorato del Lavoro e inoltre a delinquenti sbirri e guardaspalle che si servono per minacciare le avanguardie di lotta. Si dice che abbia distribuito più di 240 milioni alla vigilia di Natale. Si è occupato personalmente di far costruire una villa ai suoi amici, per esempio al prefetto». Al cantiere Diana ha minacciato il licenziamento a chi partecipava alla assemblea e ha regalato 10 mila lire a chi non partecipando se ne stava a raccogliere verdura.

Rendo, come altri costruttori, ha preso gli appalti per innumerevoli costruzioni nella zona di Catania, tra

cui il nodo stradale San Gregorio; ricevendo miliardi di sovvenzione ma si rifiuta di iniziare i lavori. Invece licenzia ai cantieri Piana, rifiuta la cassa integrazione, cercando così di ottenere nuove sovvenzioni. Nel corteo del 23 gennaio gli edili, come sempre alla testa del corteo, gridavano «Rendo fascista sei il primo della lista». Gli operai che ci hanno chiesto di scrivere queste cose su Lotta Continua, e ci hanno letteralmente dettato l'articolo pregando di non modificarne le parole ci dicono: «bisogna rompere l'omertà su Rendo, qui nessuno ha il coraggio di dire chiaramente chi è questo porco, tutti lo temono e la nostra lotta resta isolata, ma non per questo intendiamo cedere...».



Roma - Gli edili della Tecnedile in lotta

POMEZIA Vertenza aziendale alla Metalsud

Alla Metalsud la battaglia contro i piani di ristrutturazione padronale è in pieno svolgimento. Già da tempo la direzione aveva richiesto la possibilità di spostare a piacimento un certo numero di lavoratori tra i vari reparti. Di fronte a questa richiesta il C.d.F. ha preparato una proposta che rifiuta qualsiasi divisione tra i lavoratori e prevede passaggi di categoria. Questo proprio in occasione dell'apertura della vertenza aziendale che vede anche le richieste di miglioramenti delle aziende e nuovi posti di lavoro.

La lotta è iniziata con l'autoriduzione della produzione; in un primo incontro la direzione ha assunto una posizione di rigida chiusura sulle richieste dei lavoratori ed ha minacciato di comandare trasferimenti a suo piacimento. Così è stata la settimana scorsa è stato intimato a 10 operai di vari reparti di trasferirsi al reparto «preparative»; i 10 lavoratori hanno rifiutato.

Il giorno successivo sono state effettuate 3 ore e mezzo di sciopero e poi si è tenuta un'assemblea.

Venerdì la direzione ha tolto i cartellini dei 10 lavoratori intimando loro di trasferirsi e dichiarando di considerarli in caso contrario «liberi a tutti gli effetti».

Si tratta di una sorta di licenziamento non dichiarato in quanto la direzione non considera questi lavoratori dipendenti della Metalsud, non li paga ecc. finché non si trasferiranno. Il C.d.F. e i lavoratori in una nuova assemblea lunedì hanno deciso di battersi e respingere a tutti i costi queste provocazioni e nello stesso tempo di intensificare la lotta per la vertenza aziendale, programmando fermate, cortei interni, un'assemblea aperta e una manifestazione davanti all'EGAM (il padrone di stato dell'azienda).

A proposito d'aborto

23 gennaio 1976
Che ne sarà del gruppo delle 50 donne, solo per citare quelle già notate per Firenze dal CISA, senza tutte le altre che immagino in attesa di prenotazione?

Io ero fra queste 50 e dovevo essere operata dal dott. Conciniani giorni dopo il suo arresto.

Ho trovato, un po' di stanchezza, chi mi ha prestato i soldi per ripartire l'estero dove ho abortito in clinica con tutte le garanzie igienico sanitarie per aspirazione col metodo Karman (esattamente come a Firenze ma a una spesa 5 volte superiore, poiché io ero prenotata per la modesta cifra di L. 50.000).

Non tutte, anzi poche, saranno fortunate come me d'aver avuto a disposizione 4 giorni e 250.000 lire per poter interrompere una maternità non voluta, e delle altre che ne sarà?

Perché sia ben chiaro che quando una donna non può o non vuole avere un figlio, qualunque ne sia la ragione, non lo avrà a costo di morire per sempre.

Io, in un'altra esperienza, ho vissuto l'angoscia di vedere i giorni passare e non riuscire a trovare una soluzione, di sentire qualcosa crescere dentro come una condanna, una violenza, e non saper più dove sbattere la testa per liberarmi.

Io ho provato le mani inesperte di una praticona che mi ha inserito liquido corrosivo e raschiato a mente serena senza competenza e io ho rischiato di morire ed ho pagato le conseguenze per quattro anni.

A nessuna auguro il male ed il trauma da me provato allora, quante di quelle povere donne del CISA di cui qualcuna che conosco aveva gravidanza, con il figlio più piccolo di venti mesi, senza mezzi e spesso con molta ignoranza, riuscirà a sottrarsi alle mani incompetenti delinquenti speculatori?

Certamente ci sarà chi risolve tutto con dei giudizi morali, qualcuno anche che chi sbaglia deve pagare, (come se noi donne non avessimo diritto alla nostra sessualità), e ci sarà anche chi dirà che ora esistono anticoncezionali. A parte il fatto che è proprio chi condanna l'aborto molto spesso non ha alcuna convenienza a propagandare gli antifecondativi per propri profitti personali, con me, e con molte altre donne che come hanno fallito.

L'aborto esiste da sempre, con una sola differenza, che chi ha il coraggio di farlo in clinica anche in Italia, con tutte le garanzie, magari nelle nicchie gestite dagli stessi del Partito dell'ONOREVOLE PISANO' (che avranno raddoppiato i prezzi!). Chi invece non ha possibilità e guarda quasi tutte le donne che si rivolgevano al CISA, abortiranno ugualmente senza nessuna garanzia, e magari lasciandoci la pelle.

P.S. - Data la tuttora vigente legge fascista non posso firmarmi e sarebbe mio desiderio, qualcuno potrebbe farmi del male. Mi auguro presto siano aperte delle sottoscrizioni di autodenuncia e che tutte le donne che hanno abortito abbiano il coraggio e la coscienza di uscire allo scoperto, per sé stesse e per solidarietà verso le altre che dell'aborto hanno bisogno come estremo rimedio e minore dei mali. Io allora fra le prime a firmarmi per esteso.

UNA DELLE TANTE

Trame fasciste al calzificio tiberino di Roma

Cari compagni,
al Calzificio Tiberino di Roma, piccola azienda tessile del gruppo PI, i lavoratori democratici lottano contro una complessa organizzazione scista interna alla fabbrica che è stata rafforzata con l'assunzione di un nipolo di individui di Avanguardia Nazionale, inquadrato dal capopiccolo Silvio Paulon («Luciano»). In realtà, i fascisti sono organizzati e pronti da una coppia di squallidi personaggi da tempo dirigenti della nostra fabbrica, Edoardo Carnevali (ex padrone del calzificio, ora dirigente del passaggio alla GEPI) e Filippo Bonfiglio (ex repubblicchino) che, con un di vario genere, sono riusciti a far assumere una diecina di fascisti e a ganizzarli in una sorta di manipolo-sindacato, cui hanno dapprima aderito buona fede anche numerosi lavoratori.

L'assunzione dei fascisti di Avanguardia Nazionale è solo l'ultima vistosa trovata dei padroni lanciati nella crociata per lo sfruttamento operai della fabbrica. Il primo filo della trama nera è stato Paulon (introdotto dall'ex repubblicchino Bonfiglio; poi sono arrivati gli altri camerati (fra cui Carmassi, attualmente in galera) e sembra che la serie non sia ancora completa (tentativo di far assumere Enrico Delle Chiaie, cugino del «caccolo» fascista, per quanto ufficialmente rifiutati dalla direzione, hanno sempre avuto influenti protettori. Il primo è un dirigente All'Italia, suocero di Paulon e eminenza grigia della società; seguono a ruota Marcello Becchi e Augusto Resta, entrambi della GEPI. Quest'ultimo — noto principalmente per la sua parentela prossima con Almirante — ha ridato pieni poteri di fabbrica all'ex repubblicchino Bonfiglio, premiandone con la nomina di dirigente di azienda, anni di angherie e sfruttamento a danno dei lavoratori democratici.

Ora i padroni e i loro servi, dopo le durissime e specifiche accuse sindacali della CGIL locale, cercano di scagionarsi in tutti i modi. Di recente, non disdegnando le solite operazioni di diffamazione diffuse ai danni dei lavoratori democratici, i padroni, con l'aiuto di un elemento UIL di fabbrica U noto nel Tiberino come un sindacalista «giallo» da sempre — hanno mentalizzato uno sparuto gruppo di lavoratori rendendoli portatori di «Mosse accuse». Queste accuse sono state raccolte, con strano zelo, dal «Rom Stella Rossa», che ha mostrato così non solo mancanza di vigilanza, ma ha confermato i suoi chiari rapporti con l'UIL.

La storia che denunciavamo non poteva andare diversamente e tra protagonisti più tipici, essendo iniziata sotto l'egida del clientelismo democristiano: la GEPI — come ha ammesso lo stesso Carnevali — è venuta nella nostra fabbrica grazie al pesante intervento di Flaminio coli, allora ministro delle partecipazioni statali, e amico e protettore suocero di Carnevali.

E' ora che questa sporca storia finisca.
Saluti a pugno chiuso.

UN GRUPPO DI LAVORATORI ANTIFASCISTI DEL CALZIFICIO TIBERINO DI ROMA

NAPOLI: POTERE DEMOCRISTIANO E MEDICINA DI CLASSE

No alla mobilitazione del primo policlinico

Gli studenti di Medicina in lotta

Da due settimane sta crescendo nella prima facoltà di medicina di Napoli una grande agitazione studentesca, che ormai ha coinvolto in vario modo anche il corpo docente.

Il primo tema di lotta è la smobilitazione del primo Policlinico, che ormai si va chiarendo come tappa e parte non secondaria del programma democristiano di smantellare progressivamente il centro storico di Napoli, per farne un terreno di caccia grossa per quella speculazione edilizia che negli scorsi anni ha divorato zone come il Vomero e Posillipo, e che contemporaneamente mira alla smobilitazione dell'Italsider da Bagnoli.

Nel frattempo il gruppo Gava-Tesaurò, con la partecipazione dei più grossi speculatori edili della città (Feralino, etc.), ha costruito sui colli Aminei il nuovo Policlinico, costato un pozzo di miliardi e programmaticamente riservato agli studenti provenienti dalla città e da certe zone della città.

Da indagini compiute risulta infatti che dei 13.000 studenti che frequentano il primo policlinico quasi il

90 per cento proviene dai paesi e dalle altre province della Campania o dai quartieri più popolari di Napoli (S. Giovanni, Barra, Secondigliano, etc.). Al contrario dei circa 6.000 studenti della seconda facoltà di medicina, legata appunto al nuovo Policlinico, la grande maggioranza proviene da zone della città come il Vomero, Posillipo, Fuorigrotta, dove risiede tutta la media borghesia e buona parte della piccola borghesia più agiata.

Alcuni dati serviranno a chiarire la degradazione progressiva del vecchio Policlinico sia sul punto didattico sia sul piano delle prestazioni sanitarie.

3.000 studenti dell'istituto di clinica medica si esercitano su 60 malati (3.000 palpazioni del ventre... di un solo malato), nell'aula di clinica medica si tengono 31 insegnamenti, in quella di clinica chirurgica 17 insegnamenti. Ogni singolo corso di chimica è frequentato da almeno 700 studenti con aule che non possono contenerne più di 300. Un unico corso di istologia ha più di 2.000 studenti.

Mancano totalmente le biblioteche, il costo dei libri è altissimo, non c'è mensa, non c'è casa dello studente, mentre nelle immediate vicinanze del Policlinico ci sono edifici dello stato disabitati e inutilizzati da anni. Il pagamento dei presalari è in grave ritardo.

Negli scorsi anni nel bilancio del consiglio di amministrazione dell'ateneo di Napoli il vecchio Policlinico figurava al 3° posto nello stanziamento di fondi, ora invece è completamente scomparso: i fondi relativi vengono dirottati altrove.

Sinora i clinici e i baroni della 1ª facoltà di medicina hanno favorito questo disegno, avendo di mira il trasferimento «armi e bagagli» al nuovo Policlinico, con la possibilità di fare più lauti profitti. Per es. la sola clinica medica dispone nel nuovo policlinico di 300 posti letto contro gli 80 del vecchio.

Questo programma di smobilitazione è di una gravità ancora maggiore se lo si mette a confronto con la situazione sanitaria dei quartieri del centro storico, dove le peggiori malattie anche infettive (tifo, epatite, colera) hanno imperversato negli ultimi anni. Addirittura, nella clinica dermatologica, si ricoverano 4 casi di lebbra all'anno!

Su tutti questi problemi e su altri vecchi problemi irrisolti (il carattere nozionistico degli studi, la durissima selezione e addirittura il progetto di introdurre dal prossimo anno il numero chiuso, promuovendo al 2° anno di corso solo i primi 1.000 studenti con la media più alta, qualificando tutti gli altri come tecnici di laboratorio e infermieri) è cresciuta nelle ultime due settimane una grande mobilitazione studentesca.

Si sono susseguite assemblee di molte centinaia di studenti, con cortei, che hanno costretto sabato scorso il preside di facoltà a indire un consiglio di facoltà aperto ad una delegazione di studenti (oltre seicento).

Si è svolto così un vero processo popolare al programma democristiano e ai baroni, con la più alta partecipazione delle masse studentesche e il più completo imbarazzo e disorientamento di clinici e baroni.

Genova: «AUTORIDUZIONE» DELLA SCUOLA MATERNA

Sono in lotta le mamme e le maestre delle scuole materne statali, contro il prezzo e lo stato disastroso dei pochi asili della città. Già a ottobre era partito il movimento: per 100 asili nuovi, l'orario più lungo, refezione e assistenza sanitaria. Per colpa dei decreti delegati che riducono l'orario degli insegnanti, e del blocco della spesa pubblica, per cui non si assumono nuove maestre, i bambini vengono lasciati liberi nel pomeriggio, con grave disagio per le famiglie proletarie. Come se non bastasse, il comune e la regione hanno aumentato il prezzo della refezione: costa 600, 400 o 200 lire al giorno, a seconda del reddito delle famiglie. Molti proletari stavano già cominciando a ritirare i bambini, perché non si possono permettere tanta spesa.

Ma pochi giorni fa, in un'assemblea di coordinamento di maestre, genitori e bambini, si è deciso di non pagare più una lira, sospendere in tutte le scuole il pagamento delle nuove rette, e riaprire la lotta per una scuola materna statale gratuita, non classificata, per tutti.

Il «Comitato di agitazione per il diritto allo studio», che dirige tutta questa mobilitazione, intende battersi sia per assicurare concreti risultati contro la selezione e sulle condizioni di studio degli studenti, sia per fare del vecchio Policlinico un grande centro di medicina sociale legato ai quartieri popolari del centro storico di Napoli.

E' per questo che da mercoledì il comitato di agitazione ha deciso, e il consiglio di facoltà ha dovuto accettare, la sospensione di ogni lezione e lo svolgimento di dibattiti con i docenti, i sindacati, i comitati di quartiere, le forze politiche antifasciste.

E' questa, dall'inizio dell'anno accademico, la mobilitazione che più ha sprigionato e raccolto le energie di lotta degli studenti universitari.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Roma venerdì 31 ore 9,30 via dei Pirelli, 28. Devono partecipare i responsabili degli studenti medi.

MILANO: sabato e domenica, 1 e 2 febbraio, si terrà il convegno provinciale dei CPS medi.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1

- Sede di Rovereto: Adriano 30.000; nucleo insegnanti 30.000; nucleo Grundig 20.000; nucleo Kofler 25.000; Wally 5.000.
- Sede di Torino: Sez. Lingotto: lavoratori studenti Paravia 8.000; Sez. Rivalta 5.000; Sez. Barriera Milano: Betti 2.500; Agnese 2.000; Rita operaia Singer 3.000; Sez. Borgo Vittoria 5.000; Sez. Borgo S. Paolo 25.500; Sez. Centro: i militanti 50.000; ufficio Iva 22.000; Sez. Università: palazzo nuovo 39.000; Gigi 10 mila; Charly Warrick 5.000; Annamaria e Lorenzo 6.000; CPA 11.500; nucleo sud 4.000; CPS Galfer 1.000; coordinamento CPS zona Nizza 7.000; Sez. Pinerolo 30.000; Sez. Asti 6.000; Sez. Carmagnola: simpatizzanti 22.500; vendendo il volantone 9.000; Elda 3.000; compagni di Villastellone 6.000; Sez. Chieri 40.000; Sez. Alpignano 25.500; i compagni di Almese 5.000; Sez. Val di Susa 20.000; un simpatizzante 500.000; Gianni 5.000; A.V. 10.000; A.C. 30.000; P.B. 10.000;
- un compagno 400; Seven Eleven 40 mila.
- Sede di Cuneo 70.000.
- Sede di Roma: Sez. Trullo Magliana: Anna 10.000; Marta 1.000; Piero 2.000; i compagni di IV Miglio 17.000; un compagno 2.700; Sez. Tufello: i compagni 19.050; vendendo il giornale 750; un bancario 7.500; Rodolfo di Architettura 20.000; Sez. Primavalle: Paolo 10.000; Enrico 20.000; Manuela 10.000.
- Sede di S. Benedetto: Sez. Ascoli Piceno 10.000.
- Sede di Catanzaro: Circolo K. Marx di Catanzaro Lido 4.000.
- Sede di Milano: Sez. Lambrate: Patrizia 10.000; Giò operaio Innocenti 1.000; distribuendo il volantone 20.000; Enrico 5.000; Giorgio 5.000; Sez. Romana: i militanti 35.000; un compagno 10.000; Sez. Varedo: i compagni del bar Cagliari 5.000; Stefano 5.000; una compagna 1.000; CPS Brera Milazzo 15.500; nu-

- cleo lavoratori studenti: Fulvio 5.000; CLS Cattaneo 4.000; alcuni lavoratori 1.500; CLS umanitaria 11.000; alcuni compagni serali 5.000; Rinaldo 10.000; i compagni di Corso baldi 40.000; raccolti ad una casa 10.000; un'eredità 150.000; Sez. Bologna cellula scuola media Marelli 100.000; Pietro 2.000.
- Sede di Napoli: Sez. Stella 20.000; raccolti al servatorio: Bruno Fortuna, Franco Parente, Mimmo, Brunella, Carlo 3.500; Pasquale F.S. per il giornale sei pagine 10.000; Sez. Portici: mine Aeritalia 5.000; Antonio Aeri 2.500; Armando impiegato 2.000; casalinga 5.000; Sez. Torre Annunziata 5.100.
- Sede di Rimini: Un'iniziativa di Rimini, Riccardo Cattolica 70.000.
- Sede di Termoli: Nucleo operaio Fiat 10.000.
- Sede di Ancona 45.000.
- Sede di Pesaro 15.000.
- Totale L. 1.923.000; Totale presunte L. 13.401.692; Totale complessivo L. 15.324.692.

Raccogliere centinaia di migliaia di firme per la messa fuorilegge del MSI!

E' iniziata in questi giorni la raccolta delle firme per la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale. Alla compilazione del testo della legge si è arrivati, nel corso di questi mesi, attraverso l'impegno diretto di decine di consigli di fabbrica, di magistrati democratici, di antifascisti conseguenti. La legge, che si compone di 10 articoli, propone lo scioglimento del « MSI-DN » unitamente alle organizzazioni, associazioni e movimenti ad esso affiliati, poiché detto partito e le organizzazioni, associazioni e i movimenti suddetti — per ispirazione ideologica, metodi di azione politica, pratica di propaganda, programma istituzionale — violano il divieto di riorganizzazione del disciolto partito fascista sancito dalla 12ª disposizione finale della Costituzione nonché gli art. 1, 18, comma 2, 49 e 139 della Corte Costituzionale ». La legge prevede inoltre la confisca dei beni mobili e immobili del MSI, ecc., la decadenza degli eletti con liste del MSI-DN; ne vieta la riorganizzazione, l'apologia a mezzo stampa o in altro modo pubblicamente, prevedendo le sanzioni. Su questa iniziativa, che intende raccogliere e farsi forte del pronunciamento di massa dilagante in tutto il paese nel corso degli ultimi mesi, dal nord al sud, dalle fabbriche alle scuole ai paesi alle piazze, si è andato costituendo dal basso un vasto schieramento che raccoglie oggi l'impegno diretto di consigli di fabbrica, organismi proletari di massa, settori e strutture sindacali, esponenti antifascisti, organizzazioni democratiche: così è per i consigli dei delegati, dei quali ricordiamo il pronunciamento del consiglio dei delegati di cantiere del Belice, Philco di Bergamo, OM di Bari, Petrolchimico, Montefibre, Fertilizzanti, Upim di Marghera, Busatto, Bertoni, Rhem Safim, FIARM, Noalegno, ANCLN, Veneziana Gas di Venezia, SIP di Sciacca, Chiesa-Rotograf di Udine, Volani, Campo Marzio, ATI di Rovereto, OLS, Pallini Vernizzi di Pisogne (Brescia), IRCA di S. Vendemiano (Treviso), Selenia di Pozzuoli, Beloit, Roatta, Permafusa di Torino, ospedali di Niguarda, Policlinico, S. Carlo Borromeo, Sesto S. Giovanni di Milano, AEG-Telefunken, GBC, Philips sede, Honeywell SpA, Archifar, S. Ambrogio, Telenorma, Crouzet, TEOMR, Nielsen, Rinascente-SMA, Messaggerie Italiane (filiale), Anic sede, Upim di Lorenteggio, Fargas di Milano, fino ad arrivare all'attivo dei delegati di tutta la provincia di Trento.

Accanto ai consigli è cresciuta anche l'adesione dei comitati proletari di lotta, delle segreterie provinciali e di sindacati di categoria (Filella di Portofino, gli alimentaristi e la FILCA di Venezia), di consigli comunali, di comitati sindacalisti (della Fim e della Cisl di Milano, delle segreterie nazionali come Benvenuto della FLM, Rufino della Uil, Giovannini della Cgil, ecc.), di esponenti della resistenza (da Cino di Moscatelli a Teresa Mattei, Michele Romita, Gianni Pergher, Ottolini, eccetera), di magistrati e di organizza-

zioni democratiche. Lotta Continua, il Pdup e Avanguardia Operaia hanno infine lanciato un appello comune per il pieno sostegno a questa campagna, impegnandosi a promuovere nelle città principali assemblee e manifestazioni attraverso le quali dare slancio alla raccolta di firme e alla costituzione di comitati promotori unitari.

Queste iniziative sono già in corso di preparazione. A Napoli il 1° febbraio si svolgerà una manifestazione, mentre in altre città, da Roma a Milano a Venezia a Trento, ecc., assemblee e manifestazioni saranno definite a breve scadenza. Vediamo ora alcune questioni tecniche. Per presentare la legge ci vogliono almeno 50 mila firme. Occorre raccogliere, per non cadere in decimazioni al momento della verifica, 70-80 mila. E' nostra intenzione raccogliermene centinaia di migliaia. Le firme devono essere raccolte su moduli che saranno inviati al più presto in tutte le sedi e dovunque si formino comitati per la messa fuorilegge del MSI. In questi moduli c'è il visto della legge e lo spazio per le firme, il cognome e nome del firmatario, il luogo e la data di nascita, l'indirizzo e il numero di iscrizione nelle liste elettorali. Sono valide, infatti, le firme degli iscritti nelle liste elettorali. Ogni firma deve essere autenticata: ci vuole un notaio o un cancelliere della pretura o del tribunale nella cui circoscrizione è compreso il comune dove è iscritto nelle liste elettorali il sottoscrittore. Può autenticare anche un giudice conciliatore o il segretario del comune in questione. Il compenso del cancelliere è di L. 100 per ogni modulo (comprende 50 firme). Per ottenere le prestazioni dei cancellieri all'interno dello stesso ufficio giudiziario occorre far domanda. La competenza dei notai è più ampia territorialmente, perché comprende il distretto in cui sono iscritti. Fin da ora è perciò necessario verificare in ogni città su chi si può contare per l'autenticazione. I compagni possono rivolgersi alle sezioni locali di Magistratura Democratica, ai giuristi democratici ai segretari comunali disponibili e infine ai notai che accettano questa incombenza.

E' evidente che abbiamo bisogno di funzionari disposti ad andare dove vivono e lavorano gli operai, i proletari, ecc. Ogni modulo deve essere bollato dal segretario comunale o dal cancelliere del tribunale, prima della raccolta delle firme. Entro due giorni dalla richiesta, il funzionario deve restituire i moduli debitamente timbrati, datati e firmati.

Una volta raccolte le firme, bisogna allegare ai moduli i certificati elettorali dei sindaci dei comuni ai quali appartengono i sottoscrittori. I sindaci devono rilasciare questi certificati entro 48 ore dalla richiesta. Le firme raccolte infine vengono presentate al presidente di uno dei due rami del parlamento, il quale le verifica e le computa.

Le firme valide sono quelle raccolte sui moduli vidimati nei 6 mesi precedenti all'atto della presentazione delle firme alle Camere.

Un'assemblea sull'aborto a Napoli

Lunedì, ad un'assemblea all'università sull'aborto, indetta dal movimento femminista con l'adesione delle commissioni femminili delle organizzazioni della sinistra, hanno partecipato circa 400 fra compagne e compagni. Tutti gli interventi hanno ribadito l'importanza della lotta per l'aborto libero e gratuito attraverso la propaganda generale nella città e nei quartieri proletari di Napoli. Si è ancora sottolineato l'importanza di unire all'obiettivo dell'aborto libero e gratuito quello dei centri sanitari e degli asili nido per garantire anche alle donne proletarie una maternità e una vita decente.

Sono intervenute una compagna della commissione femminile di Lotta Continua e una compagna della mensa per i bambini proletari.

Riguardo al problema di quale sia l'obiettivo strada per l'emancipazione della donna, specificamente nella situazione napoletana, la compagna di Lotta Continua ha detto:

« Le donne a Napoli sono scese in piazza sempre, forse più che in altre città d'Italia: sono scese in piazza per il prezzo del pane, della pasta, alla testa delle lotte per la casa, delle lotte sui problemi del quartiere. Ciò dimostra la loro volontà di lotta, il loro voler essere partecipi in prima persona della lotta di classe. Spesso però esse demandavano al marito, in quanto rappresentante della famiglia, il momento organizzativo e il momento della discussione politica. Noi dobbiamo lavorare perché questo non avvenga più, perché le stesse donne che hanno lottato gestiscono politicamente la loro lotta e si responsabilizzano. Solo nella lotta le donne si emancipano: la proletaria di Montesanto che aveva lottato insieme ai compagni della mensa per i problemi del quartiere, per la scuola per i suoi figli, ha avuto il coraggio di ribellarsi al marito che non la voleva lasciar intervenire alle manifestazioni politiche e la voleva solo per sfornare figli uno dietro l'altro. La compagna ora è una delle donne più attive del quartiere ».

Ha ancora sottolineato come nella lotta delle donne per la propria emancipazione ci sia una prefigurazione del comunismo: « nelle lotte si configurano i contenuti alternativi alla ideologia borghese, si prefigura un comunismo in cui i rapporti umani siano assolutamente liberati. Lottare per la emancipazione delle donne è lottare perché questa società non esista più ».

La compagna della Mensa di Montesanto ha illustrato il contenuto del lavoro fatto dai compagni nel quartiere. Le madri si sono organizzate per presentarsi nelle liste di movimento per i decreti delegati sulla scuola.

Le proletarie sono entrate nelle scuole, hanno affrontato insegnanti e presidi, dimostrando un'elevatissima coscienza e responsabilizzazione. Una donna del quartiere, durante uno scontro con i fascisti, ha atterrato a mazze quasi da sola il segretario della sezione del MSI.

E infine la compagna ha spiegato come attraverso il lavoro svolto si sia potuto fare con le donne una discussione su una diversa educazione dei bambini.

La diplomazia di Kissinger fa acqua da tutte le parti

Il settimanale americano « US News and World Report », una di quelle fonti che vengono solitamente definite « bene informate » (anche perché normalmente è ispirato direttamente dalle veline del Pentagono), dà, nel suo ultimo numero, notizia di una voce che corre a Washington: sarebbero prossime le dimissioni di Henry Kissinger da segretario di stato, e la sua sostituzione con Elliot Richardson, attualmente ambasciatore a Londra, notoriamente « ben visto » dal congresso. E' una voce che circola già da tempo, ma che assume un sapore diverso alla luce dei nuovi e gravi smacchi subiti dalla « diplomazia della restaurazione » di Henry Kissinger.

L'ultimo, in ordine di tempo, è senz'altro il rinvio della conferenza dei ministri degli esteri sud-americani, che si sarebbe dovuta tenere nel prossimo marzo a Buenos Aires. Dopo che Venezuela ed Ecuador (cioè, guarda caso, i due paesi latino-americani aderenti all'Opec) avevano annunciato la loro intenzione di non partecipare alla conferenza, il ministro degli esteri argentino ha annunciato il rinvio, a data da destinarsi, che dovrebbe comunque essere stabilita in una prossima conferenza dell'OSA (l'organizzazione degli stati americani, nella quale più volte negli ultimi tempi si è espresso un forte contrasto tra Washington e i governi sudamericani). Alla base di questa presa di posizione c'è, dichiaratamente, l'opposizione di quasi tutti i paesi dell'America Latina contro la legge sul commercio estero (« Trade Reform Act »), che introduce clausole fortemente discriminatorie contro tutti quei paesi che partecipino ad associazioni di produttori di materie prime (cioè contro i paesi dell'OPEC e tutti gli altri che intendessero seguirne l'esempio), e che, in generale, dà alla presidenza il potere di introdurre, attraverso del tutto arbitrari rialzi o ribassi delle tariffe doganali, misure discriminatorie e ricattatorie nei confronti di qualsiasi paese. Il « trade bill », in sostanza, è uno degli strumenti centrali della politica kissingeriana di restaurazione dell'egemonia americana sul « mondo libero ». Nella risposta dei governi sudamericani si può vedere con chiarezza l'opposizione aperta a questo progetto di ripresa del controllo.

Nella conferenza stampa che ha tenuto ieri notte (ora italiana), Kissinger ha accusato il colpo, definendo « ingiustificata » la decisione di Buenos Aires e annunciando un prossimo viaggio nelle principali capitali sudamericane. Ma, in effetti, la conferenza stampa di ieri è stata tutta una sorta di via crucis, costellata dalle sconfitte in serie della diplomazia di Kissinger.

USA-URSS: il segretario di stato ha

SPAGNA: Anche la Biscaglia è scesa in lotta

Nella giornata di martedì, nella sola provincia basca della Biscaglia, erano 9.000 gli operai in sciopero. A Basauri i 2.200 operai della « Firestone Hispania » sono scesi in piazza, rimanendo nelle strade per alcune ore, resistendo alla polizia e ricostituendo il corteo in punti diversi della città dopo ogni carica.

A Tolosa in 2.000 proseguono uno sciopero a oltranza mentre centinaia di donne, giovani operaie, hanno invaso le strade.

Nelle ultime settimane anche gli insegnanti ed altri settori sociali, come gli impiegati di molte fabbriche in lotta e i lavoratori dei servizi, sono entrati in sciopero. E', questo, un dato decisivo per valutare il peso della spinta irreversibile all'unificazione di classe che sta dietro la lotta degli operai e dei minatori.

Per la prima volta, a Siviglia, un arcivescovo è andato in una fabbrica in sciopero. In molti casi, specie nelle regioni periferiche, il basso clero si schiera dalla parte degli scioperi.

A Lleida intanto, in Catalogna, dieci detenuti politici hanno cominciato uno sciopero della fame. La lotta per un migliore trattamento nelle prigioni ormai si lega indissolubilmente ad una pressione crescente verso la amnistia generale.

Nel legame tra la lotta contro il regime (che aveva caratterizzato lo sciopero generale di dicembre) e la crescita del movimento degli scioperi aziendali, sta la forza e la maturità politica di questa straordinaria mobilitazione proletaria che, lungi dal rifluire, sembra crescere e moltiplicarsi.

tentato di barcamenarsi tra il congresso e la difesa dei rapporti con Mosca, affermando da un lato che « gli obiettivi » di politica estera sono sempre stati gli stessi per il congresso e per l'amministrazione », in pratica, chiarendo di essere d'accordo sulla questione dell'emigrazione ebraica con i « falchi » di Jackson, e, d'altro lato, criticando « i metodi », cioè cercando di scaricare su una presunta insensibilità del congresso ai problemi della diplomazia quella che è di fatto la più secca sconfitta della linea della multipolarità che si sia finora registrata. In tal modo, il segretario di stato cerca anche di far credere che l'attuale crisi dei rapporti USA-URSS sia risolvibile in breve tempo, sottovalutando da un lato il fatto che lo scontro tra amministrazione e congresso ha radici profonde (nelle quali non è possibile distinguere rigidamente tra i temi della politica estera e quelli interni, in particolare relativi all'energia e alla politica economica, dall'altro il fatto che, come aveva del resto dimostrato Vladivostok, e come dimostra la crescita della tensione in Medio Oriente e Viet Nam, anche il nuovo clima dei rapporti Washington-Mosca non è certo riducibile ad una pre-

sunta gaffe diplomatica del congresso.

Più franco e meno trionfalista ha dovuto essere per quel che riguarda il medio oriente; ha ammesso la « complessità e pericolosità » della situazione, il fallimento della sua strategia di pace separata, dichiarando anche di non avere più intenzione di impegnarsi in una diplomazia viaggiante della quale i fatti hanno dimostrato tutta la miseria. Ha anche, abbastanza penosamente, tentato di rimangiarsi le dichiarazioni più gravi contenute nell'intervista al « Business Week », attribuendole ad un preteso errore di interpretazione delle sue parole.

Che Kissinger si dimetta non è certo e forse non è, per l'immediato, nemmeno probabile; è certo però che la sua diplomazia sta toccando uno dei punti più bassi, e che anche all'interno degli USA le difficoltà sono crescenti.

Non c'è solo il congresso; ci si sono messi, stanotte, anche i Weatherman, l'organizzazione clandestina di matrice studentesca, che hanno fatto esplodere una bomba, per protesta contro la politica di aggressione in Indocina, all'interno stesso del dipartimento di stato.

CONCLUSO IL VERTICE SADAT-GISCARD Le manovre di Sadat lasciano freddo il mondo arabo

Il vertice parigino tra Sadat e Giscard si è concluso oggi, mercoledì, con un comunicato congiunto nel quale i due capi di stato constatacono « la convergenza delle loro vedute sui grandi temi di politica estera ». Il comunicato sottolinea poi che su richiesta « del presidente Sadat » la Francia fornirà « materiali militari per compensare una parte delle perdite subite dall'Egitto ». Sulla pace in Medio Oriente il comunicato dichiara che questa « per essere giusta e duratura dovrà rispondere a tre condizioni fondamentali: l'evacuazione dei territori occupati nel 1967, prendere in considerazione il diritto del popolo palestinese a disporre di una patria, il riconoscimento di tutti gli stati della regione a vivere in pace all'interno di frontiere sicure, riconosciute e garantite ».

Circa le relazioni economiche e finanziarie il comunicato mette in luce l'importanza che i due paesi attribuiscono alla « realizzazione di progetti comuni » e rende noto che una commissione verrà incaricata di « coordinare e mettere in pratica i progetti e le iniziative presenti e future ».

Sadat torna così al Cairo soddisfatto del suo viaggio che, se ha suscitato notevoli consensi in Francia, ha d'altra parte sollevato all'interno del mondo arabo commenti spesso duri.

Dopo le accuse del FDPLP il quale Sadat « sta tradendo la causa araba » è oggi la volta della stampa libanese la quale non ripone grande fiducia sulla reale possibilità della Francia di giocare un ruolo di mediatrice nel Medio Oriente. « Se la Francia — scrive « Al Nahar » — è di estrema importanza in tempo di pace, lo è molto di meno in caso di guerra e lo spettro della guerra si fa sempre più minaccioso ». Dal canto suo il quotidiano « Al Safir » scrive che « la Francia cerca di accontentare tutti ma si limita solo a posizioni verbali che non implicano alcuna azione pratica ».

Sulla situazione in Medio Oriente va inoltre sottolineata la dichiarazione

ne del segretario generale dell'ONU, Waldheim, secondo cui il pericolo di una nuova guerra in Medio Oriente è « molto grande ».

DANIMARCA Il governo anti-operaio di Hartling

Il primo ministro Hartling si è dimesso questa mattina, dopo che ieri il governo da lui guidato era stato messo in minoranza alla Camera. Giunge così a fallimentare conclusione il tentativo della borghesia danese di utilizzare il partito liberale come strumento politico per far pagare ai lavoratori danesi la crisi economica che ormai da molti anni colpisce il paese. Hartling aveva condotto una politica duramente antioperaia: carovita e disoccupazione — i dati di quest'ultima pongono, con il 9,2 per cento, la Danimarca al primo posto fra i paesi della CEE — sono nel corso dell'ultimo anno aumentati notevolmente. Anche se formalmente le dimissioni del governo liberale sono state determinate da una mozione di sfiducia presentata al parlamento dai socialdemocratici, la crisi, nell'aria da tempo, affonda le sue radici nel malcontento popolare per le misure economiche varate da Hartling durante la sua permanenza al potere. Negli ultimi mesi, come si ricorderà i lavoratori danesi sono stati protagonisti di grandiose lotte, manifestazioni e scioperi contro il continuo aumento del costo della vita e contro l'ingresso della Danimarca nella CEE, visto come causa ultima della crisi economica che colpisce il paese. In questo clima, le elezioni, svoltesi il 9 gennaio, hanno portato di fatto al crollo dei partiti minori sui quali si era finora retta la maggioranza, e, quindi, in breve tempo, alla caduta del governo. Una crisi della quale è difficile prevedere gli sbocchi, vista la quasi impossibilità di formare, anche intorno ai socialdemocratici, una coalizione stabile.

FORD - 500 miliardi di dollari «di aiuti ai fantocci»

La città di Kampot, all'estremo sud della Cambogia, è ormai completamente circondata; il FUNK ne ha completato l'accerchiamento anche via mare, e l'aeroporto è chiuso al traffico. A dieci chilometri da Phnom Penh, le forze rivoluzionarie hanno colpito, semidistruggendolo, un importante deposito di carburante, mentre, a nord-est della stessa capitale, le truppe governative impegnate a rastrellare le isole lungo il Mekong, si sono trovate di fronte una violenta resistenza. Duelli di artiglieria e bombardamenti da parte delle forze del FUNK sono segnalati in tutto il paese. Mentre la situazione militare cambogiana è sempre più difficilmente sostenibile per Lon Nol, in Vietnam l'FLN ha lanciato un appello ai soldati ed ai poliziotti del regime

di Thieu perché rifiutino di continuare la guerra e si uniscano alla lotta per rovesciare la cricca attualmente al governo.

Di fronte ad una simile situazione, l'intervento aggressivo dell'imperialismo in appoggio ai traballanti fantocci si presenta come l'unica soluzione per Washington. In questo quadro si inserisce la richiesta, presentata da Ford al congresso, di ben 500 milioni di dollari di nuovi « aiuti » (300 per Thieu, oltre 200 per Lon Nol). Un vero e proprio schiaffo, oltretutto, alle richieste di austerità che l'amministrazione Ford a recentemente presentato, impegnandosi a limitare la spesa statale. In congresso alcuni deputati si sono pronunciati esplicitamente contro questo nuovo stanziamento.

BARI - Liberare i compagni in galera per una provocazione fascista

BARI, 29 — Da oltre 10 giorni tre compagni di Lotta Continua sono in carcere sulla base di una grave montatura provocata dai fascisti e sostenuta dalla polizia. Sabato 18, nel pieno di una serie di aggressioni che da giorni si succedevano a Bari da parte dei mazzieri locali — adeguatamente ringalluzziti, da Tonino Fiore dirigente di A.N. — i fascisti una trentina, armati di mazze, martelli, bottiglie molotov (e secondo una testimonianza, anche di una bomba a mano tipo SRGM di quelle in dotazione all'Esercito), hanno assalito i compagni davanti all'istituto per geometri Pitagora. Alla pronta reazione degli antifascisti presenti, è intervenuta la polizia in forze, e mitra e pistole alla mano ha impedito ai compagni di reagire alla aggressione che intanto continuava, arrestandone poi tre. La cosa non è finita lì. Il procuratore della repubblica Marinaro « nel quadro della lotta alla criminalità » (dice lui) ha bloccato tutte le libertà provvisorie, impedendo al giudice istruttore (meglio disposto) di concedere ai compagni la libertà provvisoria. All'imputazione iniziale di « rissa aggravata » è stato aggiunto detenzione di armi improprie (erano i fascisti ad averle, proprie ed improprie) in più

lesioni. La cosa ha assunto maggiormente il sapore della provocazione quando si è saputo di 4 nuove denunce: una ad un compagno di Lotta Continua, un'altra ad un compagno dell'Organizzazione comunista (m-l), le altre due ancora non sono note. La risposta immediata è stata (dopo lo sciopero degli studenti di lunedì) il rilancio nelle scuole della tematica antifascista. Lunedì 27, in coincidenza con lo sciopero di 5 minuti indetto dai sindacati contro la strage di Empoli in numerose scuole si sono tenute assemblee. All'ITIS Paletti, il consiglio dei rappresentanti di classe, ha votato una mozione di condanna per le violenze fasciste e ha proposto la costruzione di un organismo di massa che serva da servizio d'ordine interno contro le aggressioni fasciste, oltre ad elaborare e discutere i bisogni degli studenti. Si stanno raccogliendo le adesioni di forze politiche, sindacali, C.d.F., per un manifesto di solidarietà con i compagni arrestati, per la loro immediata scarcerazione e per una assemblea che si terrà oggi pomeriggio in preparazione dello sciopero generale degli studenti di giovedì che terminerà con un corteo che attraverserà la città passando davan-

ti al tribunale e si concluderà con un volantaggio di massa degli studenti nei quartieri popolari della città.

Alessandria: ASSOLTO CON FORMULA PIENA UN OPERAIO DELLA PISANO « COLPEVOLE » DI ANTIFASCISMO

ALESSANDRIA, 29 — Martedì mattina avrebbe dovuto svolgersi un'ennesimo processo contro tre militanti di Lotta Continua per aver diffuso un volantino antifascista. Questo processo è stato rinviato. E' salito invece sul banco degli imputati un operaio della Pisano colpevole di aver « disturbato il comizio di Almirante alle elezioni politiche del '72 e di aver colpito con un calcio un carabinieri ».

Caduta la prima imputazione (già tre processi in Alessandria si sono conclusi positivamente) la difesa ha smontato anche la seconda accusa affermando l'insufficienza di prove, sia ribadendo la legittimità di una risposta alle cariche della P.S. e del CC che il 30 aprile difesero l'oratore fascista.

MENTRE A CATANZARO GLI AVVOCATI FASCISTI SPADRONEGGIANO CON L'ASSENSO DEL PRESIDENTE SCUTERI

Fu Freda l'autore della strage sull'«Alpen Express»

Il criminale attentato che dilaniò 2 agenti a Trento avvenne 8 anni fa. Freda già lavorava con Rauti, Rauti già lavorava per il SID e lo stato maggiore

Mentre a Catanzaro gli avvocati fascisti attaccano Stiz e D'Ambrosio rei di aver sconsigliato la verità di stato su piazza Fontana, il loro principale difeso, Franco Freda, è stato formalmente avvisato di reato per un'altra strage. E' quella dell'«Alper express», il direttissimo che fu minato dai fascisti della cellula veneta il 30 settembre 1967. L'ordigno fu trovato nella stazione di Trento da 2 agenti della polizia ferroviaria, Filippo Foti e Edoardo Martini, che furono dilaniati mentre tentavano di disinnescarlo.

Le indagini furono subito indirizzate contro gli ambienti del «terrorismo altoatesino». Quando il commissario Juliano, sulla base delle dichiarazioni del detenuto Juculano, accertò la matrice fascista della strage, fu trasferito e l'inchiesta «contro ignoti» regolarmente archiviata. Il giudice Terzi di Trento ha riaperto l'inchiesta in settembre sulla base delle indagini di Juliano ed ora è arrivato alle prime conclusioni: la strage fu opera di Freda e del suo gruppo, e rappresentò la prima impresa della banda secondo le tecniche illustrate

da Rauti al «Parco dei principi». Fin da allora — come ha accertato D'Ambrosio — Rauti era in collegamento con Freda e fin da allora lavorava con Giannettini per il Sid e per lo stato maggiore di Alojja. E' un altro anello della catena criminale: la storia della strage di stato è un pozzo senza fondo.

L'udienza oggi è ancora dominata dal modo in cui Pietro Scuteri ha diretto e dirige il dibattimento, tollerando che quella che nei manuali di procedura penale è una «serena disamina» di fatti alla ricerca di una verità giudiziaria, venisse trasformata in un autentico linciaggio contro la difesa dei compagni. «Questo processo è nostro» i fascisti non l'hanno ripetuto, ma ugualmente Fenghi e Tarsitano sono stati travolti dalla levata di scudi del fascio». «Presidente, diriga il dibattimento» ha detto con una vaga ironia il compagno deputato Malagugini, e il dormiente Scuteri ha bionchiato «dobbiamo avere un po' di comprensio-

ne» svegliandosi dall'abituale torpore; ma poi — accortosi di aver detto troppo — si è nuovamente assopito dietro l'inutile microfono.

L'articolo 437 del codice di procedura («il presidente... reprime le intimidazioni, le interruzioni e le altre manifestazioni illecite... valendosi dei poteri a lui attribuiti»), per il presidente è pura forma. Oggi dopo gli interventi contrari all'accogliimento delle eccezioni di nullità fatte da P.M. e parte civile, la corte di Assise, dopo mezz'ora di camera di consiglio, ha rigettato le eccezioni De Marsico-Ghidoni «ritenuta l'insussistenza delle dedotte nullità». L'aveva ricordato l'avvocato Gargiulo (Banca dell'Agricoltura): Ghidoni sosteneva che fossero state fuse le due sentenze di rinvio a giudizio, mentre «la corte suprema di Cassazione ha stabilito la trattazione unitaria di due processi distinti».

Respinta anche l'eccezione volta a invalidare la sentenza di rinvio a giudizio di Freda operata da D'Ambrosio: l'esistenza del conflitto con Catanzaro sostenuta a suo tempo dagli avvocati neri, non vincolava il giudice milanese, il quale scrisse la sua sentenza istruttoria quando il conflitto non gli era stato ancora notificato ufficialmente. Ugualmente superata è stata l'ultima questione sollevata dai fascisti: al di là di ogni pudore, avevano sostenuto che il maggiore responsabile dell'esistenza delle 2 contrastanti conclusioni istruttorie (contro i compagni e contro i fascisti) era... il giudice Stiz! Stiz non avrebbe trasmesso tempestivamente a Occorsio e Cudillo i suoi fascicoli. Sanno anche le pietre — e il P.M. ha dovuto ribadirlo in aula — che Stiz informò Cudillo, e che ne ebbe in risposta la dichiarazione secondo cui «Ventura è un galantuomo». Era pressoché scontato che questo primo blocco di eccezioni «d'assaggio» non avrebbe bloccato il processo. Ma la bordata più grossa — già annunciata dagli avvocati fascisti — deve ancora venire: è quella che chiede l'affossamento del processo per aspettare la conclusione dell'istruttoria su Rauti e Giannettini. Su questo terreno gli assassini fascisti hanno la Cassazione dalla loro.

CONTINUA LA MARCIA DEGLI AVVOCATORI GIUDIZIARI

Affossato con un'ordinanza fascista il processo a Ordine Nuovo

Seppellito per almeno 5 anni il processo in corso da mesi. Un'aberrante interpretazione della legge Scelba. Concessa la libertà provvisoria a tutti i fascisti in modo che possano continuare a fare stragi

Continuano le grandi manovre per soffocare le inchieste contro i fascisti. Il secondo processo ai 119 di Ordine Nuovo per ricostituzione del partito fascista è stato spazzato via con un'incredibile decisione del presidente Volpari.

Il procedimento è stato rinviato a nuovo ruolo, e sarà fissato solo dopo che si saranno chiusi tutti i processi nei quali sono imputati per altri reati i fascisti sotto accusa. Questo significa che il processo contro gli accoliti di Rauti resterà sepolto per almeno 5 anni tra le scartoffie del tribunale perché i procedimenti pendenti a loro carico sono ben 44! La prima conseguenza è stata la concessione della libertà provvisoria per tutti i fascisti. Il fatto che la maggior parte di essi fossero a piede libero ed altri restino in carcere per i reati contestati altrove, non toglie nulla al carattere di aperta provocazione fascista dell'ordinanza. Ma la gravità della rapina di Volpari non è solo in tutto questo; la decisione costituisce un inammissibile precedente giuridico e un'aberrante interpretazione della legge Scelba. Il presidente della terza sezione afferma in pratica che la ricostituzione del partito fascista sussiste solo in funzione di altri reati «politici» per i quali sia intervenuta una condanna. In altre parole, per perseguire una organizzazione fascista in quanto tale, occorre che i suoi aderenti abbiano compiuto stragi e attentati!

Il precedente della sentenza che un anno fa condannava Ordine Nuovo, e la conseguenza della sua messa fuorilegge, non sono stati tenuti in alcun conto. E' segno che alla terza sezione, dopo ben 15 udienze e dopo che erano state respinte eccezioni identiche, volte a ottenere la sospensione, sono arrivati ordini freschi a palazzo Chigi.

Nella istruttoria erano contenuti elementi pesanti che coinvolgevano il Msi e che presentavano addentellati con gli episodi più sanguino-

si della strategia della strage. Basti ricordare il biglietto autografo con cui alla vigilia di piazza della Loggia un camerata informava Giancarlo Cartocci, imputato nel processo, del programma terroristico per Brescia.

Il P.M. Occorsio ha presentato in Cassazione ricorso contro la decisione della corte. Il gesto propagandistico dell'accusatore di Valpreda resterà tale: non c'è ragione di credere che la suprema corte modificherà un'ordinanza che è figlia legittima delle rapine giudiziarie di Giovanni Colli.

Tuti è introvabile, Franci è amico di casa Fanfani. C'è un nesso?

Braccato da 3 polizie fin dal momento della strage, Mario Tuti sembra essersi dissolto nel nulla. Ora è lo stesso Santillo ad ammettere con toni pessimistici che prenderlo non sarà facile.

«Lo proteggono gli ambienti dell'in-

ASSOLTO PANTALEONE, CONDANNATA LA MAFIA E LA DC DI VILLALBA

MILANO, 29 — Quattro anni fa, sulle colonne dell'Europeo, lo scrittore siciliano Michele Pantaleone denunciò una truffa mafiosa realizzata nel comune di Villalba.

Per incassare i 25 milioni di una «commessa» della Regione, i consiglieri comunali DC di Villalba si erano inventati sulla carta una «società elettrica», intestandola a parenti e amici. Il segretario della sezione DC di Villalba ha querelato Pantaleone: ma l'andamento del processo, al tribunale di Milano, ha messo sotto accusa proprio lui e i suoi compari. Pantaleone è stato assolto, Farina condannato a pagare le spese processuali.

Smascherata è stata anche la clamorosa offerta alla mafia e alla DC dai vertici reazionari della Magistratura: il procuratore generale della Repubblica di Milano, PAULESU, ha preso durante il processo l'incredibile iniziativa di interrogare il presidente del Tribunale e il PM che nella loro requisitoria avevano attaccato la mafia.

La commissione anti mafia, presieduta dal dc Carraro, si è rifiutata di fornire i propri documenti al Tribunale; «come succede generalmente in tutti i processi analoghi» ha dichiarato il PM Sinagra, che ha chiesto e ottenuto l'assoluzione di Pantaleone.

NAPOLI - E tutto cominciò dall'interfono

In seguito al rifiuto che la direzione della Selenia Fusaro (Pozzuoli) ha opposto alla richiesta del Cdf di usufruire dell'impianto radio interno alla fabbrica, per diffondere un comunicato antifascista sui fatti di Empoli, il Cdf ha proclamato immediatamente mezz'ora di sciopero con assemblea.

La mozione, approvata all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori, faceva suo il contenuto del comunicato antifascista e la parola d'ordine «fuorilegge il Msi»; inoltre esprimeva la volontà operaia di poter utilizzare di diritto uno strumento di informazione, concesso tra l'altro, per comunicazioni interne di nessunissima importanza, al locale circolo aziendale.

I lavoratori, individuando nel rifiuto della direzione un'ennesima conferma della volontà padronale di stabilire ancora una volta che in fabbrica gli operai non contano niente e che il potere è tutto, anche per le piccole cose, nelle mani del padrone, si sono recati in massa alla direzione al grido di «fascisti, vogliamo l'interfono».

Neanche di fronte a questa protesta operaia il padrone ha ceduto e gli operai, ancora più incalzati, hanno deciso di occupare la mensa e di fare assemblea permanente. Durante questa assemblea sono stati sonoramente fischiate ed isolati tutti i tentativi di pompieraggio da parte di alcuni membri dell'esecutivo.

La volontà espressa dall'assemblea è stata quella di continuare la lotta, articolandola nei reparti anche nei prossimi giorni, e di mantenere viva la mobilitazione, individuando nella conquista del diritto all'utilizzo dell'interfono l'obiettivo di principio sul quale non si deve cedere, ma concentrando immediatamente i contenuti della mobilitazione sui problemi che il Cdf dovrà trattare con la direzione e cioè: ristrutturazione (che sta passando in maniera sempre più pesante), rinnovo del premio di produzione e quattordicesima.

Nell'articolo di ieri «MSI fuorilegge» abbiamo dato notizia di un'iniziativa di un consiglio di fabbrica della Selenia, che dopo aver emesso un comunicato in cui si richiedeva la messa fuorilegge del MSI, ha indetto mezz'ora di sciopero contro la direzione che si è rifiutata di trasmettere il comunicato attraverso la radio interna.

Per un errore di cui è responsabile la redazione centrale, abbiamo attribuito questa iniziativa al Cdf della Selenia di Roma invece che a quello di Pozzuoli, dove questi avvenimenti si sono svolti. Questo errore nulla toglie al valore della iniziativa. Ai lavoratori della Selenia di Roma, che giustamente hanno protestato contro questa notizia non vera sul loro Cdf, rivolgiamo l'invito di stringere i rapporti con i loro compagni di Pozzuoli, per arrivare al più presto ad un coordinamento dell'iniziativa antifascista tra i lavoratori di tutto il gruppo.

Parastatali: si va verso una lotta dura per il contratto

Questa mattina, a Roma, c'è stato l'attivo unitario dei lavoratori parastatali della provincia alla presenza di Chiesa e Ponzì, segretari della federazione unitaria nazionale dei parastatali.

Tutti gli interventi hanno espresso una critica precisa alla gestione verticistica della vertenza, hanno detto come oggi in questo settore ci sia una grossa volontà di lotta e la decisione di riprendere in mano con una gestione dal basso la conduzione delle scadenze di sciopero e le forme di lotta. Si è arrivato così ad un ordine del giorno che ha deciso che il 31 — secondo giorno di sciopero nazionale — ci sia a Roma una manifestazione provinciale dei parastatali che partendo da piazza S. Eustachio, vada prima a Palazzo Chigi, e poi al Senato a manifestare contro il governo che, dopo 7 anni, ancora non approva la legge di riassetto.

E' stato anche deciso un calendario di agitazione, con assemblee in tutti gli enti perché la prima piattaforma contrattuale nasca dai lavoratori e non venga calata dal vertice. Questa agitazione avrà un primo momento nazionale in una grossa manifestazione da tenersi a Roma per il 25 febbraio.

ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE FACOLTA' DI MEDICINA

Domenica 2 febbraio in via dei Piceni 28, ore 9,30.

Domani il consiglio nazionale (elettorale) della DC

Venerdì a palazzo Sturzo la banda democristiana si esibirà in un numero che si preannuncia movimentato. Il piffero Fanfani ha dato il la: può darsi che faccia la fine del piffero di montagna, ma intanto un bel po' di scompiglio è riuscito a crearlo.

Il suo leit-motiv, come è noto, è quello dell'ordine pubblico e del fermo di polizia. Fanfani si è dato da fare per dimostrare che dietro di lui, affascinati dal suono delle manganelle, delle sventagliate di mitra, dei chiavistelli delle galere, si intrupavano l'anima popolare democristiana, i guardiani e i fautori dell'ordine sociale, la maggioranza del paese. Ha riunito gli amministratori democristiani, i più terrorizzati nello immediato da una prospettiva di bastosta elettorale, e ha fatto scrivere dai suoi giornali che quella riunione è stata tutto un osanna alla sua linea. La cosa si è poi rivelata assai dubbia, ma intanto l'impressione era stata data. Oggi di nuovo viene fatta circolare una lettera firmata da 100 deputati democristiani, una macedonia di varie correnti, che esprimono le più vive congratulazioni a Fanfani per la sua chiara e costruttiva battaglia contro «l'attuale imperversante dilagare del malcostume, pubblico e privato, e della licenziosità più sfrontata».

Intanto corporazioni come quella dei magistrati, per la quale Fanfani ha chiesto pieni poteri purché metta a tacere ed espella quei sovversivi di giudici democratici e antifascisti, si mettono a scioperare per protesta contro il governo che non gli vuole dare qualche milione in più di paga, come è dovuto a servi così zelanti e indispensabili.

Piccole «azioni di disturbo», che chiariscono ulteriormente il carattere di rottura che Fanfani vuole dare alla sua manovra. Il nostro non è mai stato un grande stratega. Pur sapen-

do che la sua poltrona di segretario è legata a quella di Moro, si è messo in testa a tentare il colpo: farsi dare un'investitura plenaria dalla DC col ricatto elettorale arrivando a mettere in discussione il governo e a prospettare uno scioglimento anticipato. Il nostro non risparmia i mezzi, mette in gioco le correnti, insulta gli organi di governo con particolare riguardo al PSI. Il primo violino della da, l'indeformabile on. Moro, il governo ci tiene, e come, con ripari parando i colpi, sussurra alle cosidette sinistre democristiane di non raccogliere le provocazioni di non mettersi all'opposizione no il governo si indebolisce.

I tromboni di Forza Nuova e Base, che da otto mesi almeno non tenendo il fiato per suonare, dicono che questa volta quella buona. Ma senza Moro, cile che la carica si trasformi, valzerino. La truppa dorotea, stonata che mai. Ci sono quelli stanno al governo e ci vogliono stare il più possibile; quelli che governo sono stati cacciati e come Tavian e Gullotti, che appaio l'ora della vendetta; e quelli al governo erano sicuri di do andare, come Piccoli, che si oscillare fra la tentazione di mettersi in accoppiata con Fanfani prudenza di prendere le distanze, non rischiare una seconda cattedra trombatura.

Risultato di tutto questo, però è che l'idea di Fanfani del congresso pre-elettorale ha poche possibilità di passare. Tenterà di far passare il fondo il ricatto e la sua piattaforma elettorale in questo consiglio nazionale, contando sul fatto che la ragione della sua forza è la delusione di tutti gli altri, a cominciare dal governo. Si sta consumando una tappa della crisi democristiana.

DALLA PRIMA PAGINA

LOTTE OPERAIE

tro politico sul problema dei comandati. Come è noto, la direzione ha richiesto nei giorni scorsi che interi reparti siano «comandati» nei giorni di cassa integrazione per tutta la fabbrica. In particolare era stata richiesta la presenza in fabbrica degli operai della verniciatura. Il carattere scopertamente provocatorio di questa richiesta, che rende palese l'uso della cassa integrazione per dividere la classe operaia Alfa tra coloro che lavorano e coloro che rimangono a casa, ha fatto immediatamente salire la discussione politica. Nel corso di diverse assemblee, gli operai della verniciatura hanno chiaramente dimostrato di aver compreso la portata della richiesta della direzione, l'hanno respinta: o tutti in fabbrica o nessuno. Solo dopo che il sindacato ha apertamente minacciato di ritirare ogni appoggio, in modo da dare alla direzione la possibilità di considerare il rifiuto di andare a lavorare come assenza ingiustificata, e quindi di non pagare le ore, gli operai hanno dovuto presentarsi al lavoro.

Il gravissimo atteggiamento del sindacato si è riflesso all'interno del dibattito che c'è stato lunedì al C.d.F. Di fronte al pronunciamento quasi unanime della maggioranza dei delegati, l'esecutivo ha abbozzato un tentativo di autocritica, ribadendo però i punti fondamentali del suo discorso, dichiarando cioè: 1) il sindacato non se la sente di «non far venire gli operai a lavorare se comandati»; 2) questo perché in questo momento bisogna evitare il «muro contro muro» con la direzione, che significherebbe la rottura dell'accordo e l'apertura della vertenza aziendale.

Negli interventi dei compagni di Lotta Continua e di altri compagni, è stato fatto rilevare come questo atteggiamento difensivo sia del tutto funzionale ai tentativi della direzione, che gioca per l'appunto su questo per tentare di dividere la forza operaia.

E' emerso chiaramente inoltre come l'atteggiamento sindacale rischi di diffondere il qualunquismo e la sfiducia nei reparti. Questo atteggiamento si è manifestato infatti tra alcuni delegati, che sono tra i più staccati dal dibattito operaio, che sono giunti ad affermare che «gli operai non vogliono venire a lavorare perché non hanno voglia di fare niente».

Cresce intanto, come si è detto, la coscienza fra tutti gli operai della portata della manovra, che trova però un limite nel non aver ancora individuato a livello di massa degli obiettivi concreti che spezzino definitivamente il ricatto della cassa integrazione, e consentano la riaper-

tura della vertenza. La nostra azione nella fabbrica svolge per l'appunto nel senso generalizzare e rendere praticabile gli embrioni di programma emerso dal reparto:

1) rifiuto di qualsiasi divieto tra gli operai, anche se questo comporta la rottura dell'accordo;

2) rifiuto degli spostamenti, viene espresso in maniera così in molti reparti, come ai GRUPPI all'ASSEMBLAGGIO, e, collegato a ciò, la richiesta di passaggi di lavoro;

3) obiettivi salariali, e per la riduzione dell'orario di lavoro (il collegato all'autoriduzione della produzione (che in un reparto significa, ad esempio, un motore in più per ogni operaio).

Il consiglio di fabbrica è stato convocato il 4, dopo l'annuncio di arrivo di una «vedetta» che dovrebbe fare digerire agli operai il teleggiamento sindacale: domani in persona verrà a presenziare un'assemblea generale di un'unità.

FIAT

ta e risposta giorno per giorno risolve la situazione e, alla fine, può portare al logoramento della forza di massa.

Anche i vertici sindacali sono con chiarezza il disagio dei delegati e cercano di rispondere a modo. Come altrove in Italia si sta aprendo vertenze territoriali sulla occupazione, così a Torino è stata tirata la proposta di una vertenza sulla vertenza sull'«indotto» (cioè sulle fabbriche del ciclo che sono attaccate dai licenziamenti della cassa integrazione). Come ci si pagherebbe a questa vertenza? Contrattativa già bell'e conclusa per le sezioni Fiat, dove la cassa integrazione è stata graziosamente cessa dal sindacato senza colpire, isolando le aziende dell'indotto, togliendo loro ogni appoggio.

Se questa vertenza si farà — già in corso gli incontri all'Unità Industriali — e se la Fiat verrà mola alla lotta in sostegno delle piccole e medie aziende colpite dalla crisi, come motiveranno gli scioperi sindacali nei grandi stabilimenti non sulla base di una generica «risposta solidaristica»? Ce la diamo gli investimenti in Fiat? Vogliamo che migliaia e migliaia di posti di lavoro nell'indotto facciano la stessa fine. Anche qui l'unico spostamento praticabile per le aziende è di confrontare questa situazione con il programma del salario, riduzione di orario, della lotta alla ristrutturazione e contro il piano Moro nella sua articolazione attuale; l'apertura anticipata di contratti.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione: 5800528 - 5892393. Redazione: 5894983 - 5892857.